Lavoratori e medici

Articolo di GIUSEPPE DI VITTORIO

Il Convegno nazionale degli Ordini provinciali dei medici, tenutosi recentemente a Taranto, ha avuto il merito di chiarire alcuni problemi importanti, relativi alla difesa della salute del popolo al posto che compete ai medici nella società moderna, lasciando tuttavia alcune zone d'ombra, che vanno chiarite. A nostro avviso, il merito maggiore del Convegno di Taranto è stato quello di riaffermare con forza il principio che la difesa della salute non può essere più considerato un fatto di interesse privato dei singoli, ma bensì un compito primordiale dello Stato, in applicazione delle norme precettive degli artt. 32 e 38 della Costituzione. Da questo principio discende la conseguenza che lo Stato deve stanziare tutti i fondi che sono necessari per aarantire una efficace e moderna difesa della salute dei singoli cittadini e della collettività nazionale.

Un preciso dovere

A questo proposito desidero ribadire un concetto che espressi al Convegno di Taranto, nel breve discorso che pronunciai in nome della C.G.I.L., e cioè: che la difesa della salute dei cittadini non è meno importante della pubblica istruzione, nè della difesa del territorio nazionale, essendo ovvio che prima di qualsiasi qualificazione culturale o professionale, bisogna che il cittadino sia sano di corpo e di mente. *Partendo da questo presupposto, bisogna liquidare una antica mentalità, secondo la quale lo Stato, in questa materia, avrebbe solo il compito di combattere eventuali epidemie e alcune gravi malattie di carattere sociale, per cui ogni spesa statale volta ad applicare i compiti dello Stato sarebbe «improduttiva». Al contrario, bisogna considerare le spese statali dirette a garantire una completa assistenza medica e farmaceutica a tutti i cittadini, come investimenti fra i più produttivi, anche da un punto di vista strettamente economico, giacché solamente un popolo lavoratore sano può garantire la produzione dei beni necessari alla vita e al progresso della nazione.*

Ma il problema più dibattuto al Convegno di Taranto, è stato quello della mutualità e della condizione professionale economica e morale nella quale vengono a trovarsi i medici, nel processo del suo sviluppo. E' questo il punto sul quale esiste un malinteso fra medici e lavoratori, che urge chiarire, nell'interesse comune.

Come già feci nel mio accennato discorso al Convegno di Taranto, desidero premettere che fra medici e lavoratori non esiste nessun contrasto di interessi. Anzi, gli interessi precipui e permanenti degli uni e degli altri sono comuni. I lavoratori, infatti, hanno preminente interesse a che l'Italia abbia una classe medica di alta capacità scientifica, dotata di quella particolare sensibilità umana che è uno degli attributi della nobile professione, armata di tutti i mezzi che i progressi prodigiosi della scienza e della tecnica possono porre a sua disposizione, per condurre col maggior successo possibile la lotta più appassionante per l'umanità: quella per la difesa della salute e della vita dell'uomo.

Tre obiettivi

A loro volta, i medici sono interessati a utilizzare pienamente le proprie capacità professionali, acquisite con duri sforzi e studi severi, come la preziosa esperienza ch'essi conquistano giorno per giorno, al servizio dell'uomo e della collettività nazionale. E' chiaro, quindi, che gli interessi rispettivi sono convergenti e comuni. I malintesi sorgono sui mezzi da impiegare, per conseguire le finalità comuni; e sorgono sulla base di preconcetti e timori che, visti nel loro fondo, non hanno nessuna base di consistenza. Vediamolo.

In tema di assistenza sanitaria, i lavoratori perseguono tre obiettivi fondamentali:

1) garantire ad ogni italiano la più completa assistenza medica e farmaceutica «gratuita», affinchè nessuna creatura umana sia mai più privata — a causa della sua povertà — di questo sacrosanto diritto alla salute e alla vita; *2) che l'assistenza sanitaria non si limiti più alla cura della malattia, ma che venga ampiamente estesa alla prevenzione e alla profilassi, le quali, per essere efficaci, debbono avere attuazione di massa; 3) che venga eliminata la rivoltante condizione d'inferiorità in cui si trovano il Mezzogiorno e le Isole, in fatto di attrezzature ospedaliere, ambulatoriali e di assistenza sanitaria, affinché le popolazioni meridionali possano godere al più presto d'una assistenza medica e farmaceutica pari a quella in atto nelle altre regioni d'Italia.*

Orbene, il raggiungimento di questi tre obiettivi fondamentali dei lavoratori e della società nazionale, esige perentoriamente lo sviluppo crescente ed illimitato della mutualità, sino alla sua trasformazione in Servizio sanitario nazionale, *secondo il progetto elaborato dalla CGIL sin dal luglio 1956. Abbiamo poi visto che sui principi del progetto della CGIL convergono anche le posizioni della CISL, come è risultato dal suo recente Convegno su questa materia. E ciò comprova che la tendenza mondiale al lo sviluppo illimitato della mutualità, non proviene da preconcetti ideologici, ma scaturisce, invece, da bisogni oggettivi dei lavoratori e da leggi storiche di evoluzione e di progresso della società umana. Ne consegue che ogni opposizione allo sviluppo della mutualità, è paragonabile alla vana resistenza che gruppi di operai, nel secolo scorso, opposero all'introduzione delle macchine. Ma la legge ineluttabile del progresso passò e passerà sempre, superando tutti gli ostacoli.*

Sta di fatto che molti medici (non tutti) si oppongono allo sviluppo della mutualità, perchè temono che questa faccia perdere alla loro categoria il carattere di «libera professione», che li trasformi in semplici funzionari, che peggiori la loro situazione economica e sociale. Essi temono pure che l'estensione della mutualità faccia venir meno ogni stimolo al perfezionamento professionale, alla specializzazione, ecc. Sulla base di questi timori, molti medici vorrebbero che — come «male minore» — la mutualità fosse limitata ad alcune categorie di lavoratori, escludendone altre, ritenute «agiate».

Al Convegno di Taranto, dove pure la validità del principio della mutualità venne affermata chiaramente, la tendenza alla limitazione *di essa fu difesa da tutti i relatori medici, compreso l'illustre prof. Monaldi, che fu il più coraggioso nel riconoscere la mutualità come fattore decisivo del progresso umano*

Finalità comuni

Senonchè, i timori di tanti medici, rispetto allo sviluppo crescente e inevitabile della mutualità, non hanno serio fondamento. Certo, ogni forma del progresso umano genera alcuni inconvenienti momentanei, perchè rompe abitudini e mentalità inveterate, genera nuovi costumi, ecc. Ma l'esperienza storica ha dimostrato che tutti gli inconvenienti determinati dal progresso vengono superati in una linea più avanzata, sulla via della civiltà.

Abbiamo già visto, però, che gli interessi fondamentali e le finalità sociali dei medici e dei lavoratori, sono comuni. Questa è la base oggettiva d'una loro alleanza permanente e di una loro unità d'azione. Una volta liquidate le ingiuste prevenzioni verso lo sviluppo della mutualità, medici e lavoratori si batteranno in comune per ottenere che, in un sistema mutualistico completo, la condizione professionale e sociale dei medici sia sempre più elevata. I lavoratori sono interessati quanto i medici a stimolare il perfezionamento professionale e la specializzazione, tanto entro il sistema mutualistico, quanto fuori di esso; giacchè la più estesa mutualità non esclude affatto l'esistenza di servizi sanitari privati, che agiranno in concorrenza col sistema mutualistico.

Un altro punto da chiarire è questo: gli attuali istituti mutualistici e previdenziali sono troppo numerosi e sono tutti sorti con un carattere centralizzato e burocratico, che conserrano tuttora. Bisognerà unificare, decentralizzare e democratizzare questi istituti, per adeguarli alle nuove esigenze poste dallo sviluppo della mutualità. Ciò presuppone che questi istituti siano risanati e potenziati, in attesa d'una loro trasformazione. In questi ambiti, l'azione unita dei lavoratori e dei medici, non solamente potrà risolvere su basi di equità gli attuali contrasti fra medici e istituti mutualistici, ma potrà porsi obiettivi molto più elevati, fra cui quello di eliminare l'assurda incongruenza attuale, per cui, mentre milioni di lavoratori fra i più poveri d'Italia sono privati dell'assistenza medica, migliaia di giovani medici non sono utilizzati e sono preoccupati del loro avvenire. La rivendicazione nostra, «il medico per tutti», significa anche lavoro utile e dignità professionale e sociale per tutti i medici.

Un altro obiettivo comune, dei medici e dei lavoratori, è quello d'un intervento democratico dello Stato sui monopoli dei prodotti farmaceutici, per ottenere a più basso prezzo i medicinali, le armi di cui i nostri medici hanno bisogno per combattere la loro battaglia per la salute degli italiani.

Siamo certi che la collaborazione fra medici e lavoratori consentirà all'Italia di conseguire questi alti fini di progresso sociale e umano.

GIUSEPPE DI VITTORIO

ARCUMEGGIA — In questa amena località della Valcuvia è stata inaugurata la «Casa del pittore», che gli abitanti, in maggioranza muratori e capomastri, hanno costruito durante l'inverno, lavorando gratuitamente, in modo da offrire un soggiorno a tutti gli artisti che vogliano trascorrere qualche mese di vacanza senza spesa di alloggio. Nella foto: un momento della inaugurazione della villetta

COSA SI NASCONDE DIETRO LA «GAFFE» DEL MINISTRO GAVA

Colossale speculazione in atto sulla benzina?

Imbarazzata replica al Senato del ministro, che tenta di sostenere di non aver mai annunziato la diminuzione del prezzo

La «gaffe» di Gava sul prezzo della benzina ha avuto ieri, uno strascico in Senato, dove si è discusso la conversione in legge del decreto legge sulla abolizione del rimborso del maggiore onere derivante alla importazione di prodotti petroliferi dalla crisi di Suez

La questione, pur nella sua gravità, non avrebbe suscitato molte discussioni, se Gava, nel giro di 24 ore, non si fosse rimangiato l'impegno preso martedì davanti al Senato, di abolire in settembre il sovrapprezzo della benzina, ricorrendo, per questo, ad accuse contro la stampa che, a suo dire, non avrebbe riferito esattamente le sue parole Il senatore socialista BUSONI è intervenuto appunto, per porre in rilievo le gravi perplessità suscitate nell'opinione pubblica dalla smentita del ministro, tanto più che anche il relatore della commissione Industria, il d c Tartufoli, aveva dichiarato di avere interpretato la prima affermazione di Gava, esattamente nel modo con cui l'aveva interpretata la stampa.

Si ha ora l'impressione, ha aggiunto Busoni, che i consumatori italiani, si trovino di fronte ad una speculazione in grande stile, prima per le manovre degli imperialisti ed ora per le manovre degli speculatori italiani E' legittimo chiedersi per quale ragione esiste ora una sfasatura fra l'accettazione dei rimborsi agli importatori e la continuazione della imposizione del sovrapprezzo di 14 lire, è legittimo chiedere per quale motivo, probabilmente poco chiaro, si sia importato di più proprio quando i prezzi erano più alti I casi sono due: o l'ammontare del greggio importato è stata enorme, per la evidente convenienza degli importatori, o le spese sono state alterate.

Il governo ha ora il dovere di presentare al Parlamento una contabilità completa ed esauriente, perchè l'opinione pubblica, indubbiamente scandalizzata di quanto sta avvenendo, deve essere soddisfatta.

Il relatore, senatore TARTUFOLI (d c.) ha ammesso che anche lui aveva creduto che il sovrapprezzo sarebbe stato abolito, contemporaneamente al rimborso agli importatori, ma si è soprattutto preoccupato di respingere i sospetti sulla esistenza di «misteriose vicende di carattere economico» che sembrano a parere di molti essersi verificate

Il ministro GAVA, postosi in una situazione indubbiamente imbarazzante ha nuovamente voluto giustificarsi ricorrendo al semplice espediente di negare di avere mai pronunciato la frase incriminata, con la quale martedì scorso aveva annunciato la fine del sovrapprezzo: frase che, a suo dire, dovrebbe essere attribuita esclusivamente ad un «errore professionale» dei resocontisti Sarebbe disdicevole per un ministro, ha detto Gava, non avere il possesso dei dati e degli elementi di un problema di tale importanza, al punto da smentire quello che aveva detto il giorno precedente: il ministro che si trovasse in tali condizioni avrebbe un solo dovere: quello di andarsene. *(Commenti ironici in aula).*

In conclusione, Gava ha affermato che il sovrapprezzo sulla benzina rimarrà, pur senza riuscire a dare soddisfacenti spiegazioni delle ragioni di una decisione che appare in contraddizione con la lettera del decreto legge e con la interpretazione data dalla stessa maggioranza della commissione del Senato.

Nell'unica seduta di ieri sono stati approvati anche vari disegni di legge, ratificati diversi accordi internazionali. E' stato innanzi tutto approvato un disegno di legge che stabilisce nuove norme in materia di debito pubblico con lo scopo di snellire l'amministrazione, e rendere meno onerose le operazioni relative; poi la conversione del decreto legge per il nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale. Sul conflitto maturato, sono intervenuti criticando la politica del ministro della Marina mercantile, i senatori ROTA (PSI), RAVAGNAN (PCI) ed ASARO ((PCI).

Il Senato ha infine ratificato l'accordo di collaborazione economica tra l'Italia e la Libia, e due accordi provvisori sulla sicurezza sociale e la convenzione europea di assistenza sociale e medica, ed ha approvato l'adesione italiana alla dichiarazione di Ginevra sulle tariffe doganali.

LA CAMERA HA INIZIATO LA DISCUSSIONE SUL MERCATO COMUNE E L'EURATOM

I motivi dell'opposizione comunista ai trattati europei documentati nella relazione di minoranza dell'on. Berti

Nessuna pregiudiziale, ma attenta analisi delle conseguenze politiche ed economiche — L'Italia non potrà affrontare la concorrenza dei grandi monopoli stranieri — Le prospettive di crisi per l'industria e per l'agricoltura — La rappresentanza delle minoranze e la delega al governo

I trattati europei relativi al Mercato comune e all'Euratom sono giunti all'esame della Camera accompagnati da tre relazioni di maggioranza e da una relazione di minoranza redatta a nome del gruppo comunista dal compagno Berti. Sebbene solo quattro giorni di tempo siano stati concessi per la formulazione di questa relazione, essa analizza compiutamente i due trattati sotto ogni aspetto politico ed economico, mettendo in evidenza le ragioni e la natura della opposizione dei comunisti.

La relazione nega prima di tutto che il trattato per il Mercato comune abbia una origine unicamente economica, cioè la necessità di adeguare la struttura economica dell'Europa allo sviluppo della tecnica produttiva moderna. Se così fosse non si sarebbe arrivati alla costituzione di un mercato ristretto a sei Paesi. E' in realtà un elemento politico, ed anche politico-militare, che ha prevalso, portando alla costituzione del MEC anche in contrasto con evidenti interessi economici di larghissime categorie produttive della nazione. Sul piano politico, in sostanza, il movente dei trattati europei è quello di ridare vigore a una linea che aveva avuto un duro colpo dopo il fallimento della CED e che poteva rischiare di fallire definitivamente con i progressi della distensione internazionale. Questo contenuto politico dei Trattati risulta chiaro alla luce della funzione preminente che nel MEC e nell'Euratom, come prima nella CED, viene assegnata alla Germania di Bonn, che si prepara a divenire la più grande potenza atomica dell'Europa centrale e che imporrà una concorrenza potentissima agli altri Paesi meno industrializzati e in particolare al nostro Paese. In questo modo, secondo i trattati, la Comunità europea verrebbe a gravitare attorno a una Germania che per la sua particolare situazione rimane tuttora un grave pericolo per la pace europea.

Poste queste premesse, la relazione chiarisce che l'opposizione dei comunisti alla integrazione economica europea non ha carattere pregiudiziale, preconcetto o di principio. Al contrario, i mutamenti intervenuti nel mercato mondiale e nelle tecniche produttive giustificano la tendenza delle economie nazionali europee a trovare nuove forme di collaborazione e anche nuovi sbocchi. Le classi lavoratrici comprendono meglio di ogni altra classe della società come i limiti economici nazionali debbano cedere il passo a più vaste integrazioni. Ma perchè questo processo possa avvenire è necessario che i Paesi economicamente più deboli non debbano pagarne il prezzo, che la collaborazione economica tenda a favorire una sempre maggiore distensione e ad estendersi senza esclusioni e discriminazioni politico-militari, che infine non sia accresciuta la potenza dei grandi monopoli e con ciò minacciata la marcia del progresso politico e sociale delle classi lavoratrici. E' precisamente a queste condizioni che i trattati europei non corrispondono

La relazione esamina quindi il trattato del MEC in tutte le sue parti, per quanto riguarda la libera circolazione delle merci, il rapporto tra il MEC e l'industria italiana, l'agricoltura e le zone sottosviluppate del Sud, la libera circolazione dei capitali e delle persone, il cosiddetto riavvicinamento delle legislazioni dei Paesi aderenti, i trasporti. Infine esamina il trattato per l'Euratom, e da ultimo il disegno di legge che accompagna la ratifica di entrambi i trattati

La libera circolazione delle merci tra i Paesi membri attraverso la fissazione di un regime doganale comune è la parte fondamentale degli accordi del MEC. Il MEC non è cioè visto come un piano di sviluppo economico armonico dei sei Paesi aderenti, ma come una distruzione graduale delle strutture economiche protettive dei vari Stati, lasciando alla forza economica d'urto dei monopoli più forti il compito di creare una struttura economica nuova nei Paesi contraenti, attraverso il libero gioco delle forze economiche, ossia sancendo il diritto per il più forte produttore straniero di scatenare le sue forze economiche nei Paesi più deboli, con il loro stesso consenso. E, in questo quadro, l'Italia è tra i sei Paesi il più scoperto e il più minacciato, nonostante le misure marginali da «croce rossa economica» che il trattato prevede per i soccombenti.

Come forza industriale, l'Italia conta solo per un ottavo nel Mercato comune. Essa è in condizioni di inferiorità per quanto riguarda il reddito medio, i salari, la sperequazione tra regione e regione del Paese. Ne deriva perciò che, sul terreno industriale, i settori più deboli dell'economia nazionale saranno colpiti duramente e forse condannati a morire dalla libera circolazione delle merci, senza che i palliativi previsti dalla Banca di investimenti, dal Fondo sociale ecc., possano costituire un serio compenso.

Le stesse gravi conseguenze si prospettano per l'agricoltura, anche se la relazione ministeriale — tutta preoccupata di raccomandare la ratifica dei trattati ad occhi chiusi — tace di queste conseguenze come di quelle che sono da attendersi in campo industriale.

Per quanto riguarda la libera circolazione delle persone, è questa una delle parti del trattato che a prima vista può sembrare positiva. In realtà non è così, sia per la depauperizzazione che comporta ogni misura emigratoria specie di mano d'opera qualificata, sia perchè la Francia — che è il Paese che potrebbe assicurare un largo impiego di mano d'opera italiana — assorbe ora prevalentemente mano d'opera africana.

Dopo aver sottolineato che, con il previsto «avvicinamento delle legislazioni», si sovrappone ai Parlamenti un potere legislativo sopranazionale che può modificare le legislazioni nazionali col voto di una maggioranza qualificata del Consiglio dei ministri del Mercato comune, la relazione si occupa del secondo trattato, quello dell'Euratom. Qui vi è una parte sulla quale i comunisti sono d'accordo, in quanto vi è oggi una accresciuta sete di energia che non è più possibile soddisfare con le risorse europee di carbone e in forza idrica. Tre motivi inducono tuttavia i comunisti a dare voto contrario anche a questo trattato. Innanzitutto, la limitazione dell'accordo per la utilizzazione della energia atomica ai sei Paesi del MEC conferma la volontà dei contraenti di servirsi anche di questo accordo a scopi militari. In secondo luogo, ciò avverrà sotto l'egida tedesca, quando anche il recente scambio di note sovietico-tedesco ha confermato il proposito del governo di Bonn di produrre le armi nucleari che oggi le sono vietate. In terzo luogo, il coordinamento e l'orientamento degli investimenti in questa materia è tale da affidare la produzione della energia atomica interamente ai monopoli privati, e in particolare a quelli tedeschi e francesi, da cui tutta la economia italiana finirà — in prospettiva — per dipendere.

La relazione conclude con l'esame del disegno di legge che accompagna la ratifica, e i cui articoli 3 e 4 hanno un contenuto politico che aggrava in senso antidemocratico le disposizioni di entrambi i trattati. Sulla base dell'articolo 3, si vorrebbero eleggere i 36 deputati e senatori italiani nell'Assemblea europea prevista dai due trattati con lo stesso sistema adottato per la CECA, e cioè con la esclusione delle minoranze. Costituire un ente sovranazionale onnipotente, che avrà tra i suoi poteri anche quello di modificare la legislazione italiana vigente, rifiutandosi in pari tempo di comprendere nelle assemblee di un tale ente la rappresentanza delle minoranze, significa porre una questione di tale portata costituzionale e politica da potere da sola indurre certi settori della Camera al voto favorevole o contrario al trattato. Una tale esclusione sancirebbe il carattere di dittatura sfacciata dei grandi monopoli proprio del MEC e dell'Euratom, e non sarebbe affatto attenuata dalla promessa che in un vago futuro l'assemblea europea sarebbe eletta a suffragio universale: questa promessa, anzi, rende ancora più assurda la esclusione delle minoranze nella fase iniziale di attuazione dei due trattati.

Nè meno grave — conclude la relazione — è l'articolo 4 con il quale il governo è autorizzato per i prossimi quattro anni a emanare un insieme amplissimo di norme con propri decreti aventi valore di legge. Si tratta di una rinuncia del Parlamento ai propri poteri, proprio nel periodo più importante e delicato di attuazione dei trattati.

Il compagno Berti

Montagnana denuncia la minaccia del MEC contro i salari e la occupazione operaia

L'inizio della discussione a Montecitorio - Già la stampa della borghesia e la FIAT chiedono la riduzione del personale e delle mercedi - Gli altri interventi di ieri

I trattati per il Mercato comune europeo (MEC) e per l'Euratom sono giunti ieri pomeriggio all'esame della Camera (la mattinata era stata spesa per esaurire la discussione generale sul bilancio della Difesa, e in questa sede avevano preso la parola una mezza dozzina di oratori). Vi sono giunti con procedura di estrema urgenza, voluta dal governo, dopo un dibattito abbastanza rapido nell'apposita Commissione e dopo che erano stati assegnati ai relatori, sia di maggioranza che di minoranza, solo quattro giorni per condurre a termine la loro fatica.

Primo oratore è stato il democristiano BARTOLE il quale, anche se involontariamente, ha chiarito le finalità politico-militari dei trattati affermando che essi sono necessari per «riempire il vuoto dell'Europa» che altrimenti, senza o con poche armi atomiche, e disunita, sarebbe presto «preda dei russi».

All'altro democristiano, PASINI (il quale ha sostenuto che l'opposizione dei comunisti ai trattati non è dettata dalla preoccupazione di vedere peggiorate le condizioni dei lavoratori, condizioni che a suo avviso miglioreranno) ha replicato, subito dopo, il compagno MONTAGNANA, il quale si è particolarmente soffermato appunto sugli aspetti sociali e sulle conseguenze che dall'applicazione dei trattati potranno derivare alle masse lavoratrici del nostro paese. Conseguenze che potrebbero anche essere gravissime: qualsiasi unione doganale comporta trasformazioni e dimensionamenti nelle industrie e nell'agricoltura; ciò costerà molto; la stessa specializzazione tecnica degli operai e la esperienza industriale e commerciale dei dirigenti in parte verrà inapplicata e dovrà costosamente trasformarsi. Ciò può provocare anche diminuzioni di reddito e di occupazione in alcuni rami.

La libera circolazione delle merci, per contro, tende a portare nei vari paesi aderenti il prezzo di vendita delle merci stesse al livello più basso; e siccome la forza lavoro è anch'essa una merce, la libera circolazione dei lavoratori nei paesi del MEC, se integralmente applicata, potrà comportare lo abbassamento generale dei salari. Contemporaneamente aumenterà in ogni settore la pressione dei monopoli e dei proprietari terrieri: pochi giorni fa un articolo del *Corriere della Sera* chiedeva, sia pur velatamente, la riduzione del costo del lavoro nelle campagne italiane con il pretesto di poter far fronte alle conseguenze della libera circolazione delle merci nel Mercato comune: la direzione delle Ferriere Fiat di Torino ha deciso di ridurre il numero dei componenti di alcune squadre di operai con il pretesto che occorre prepararsi alla concorrenza degli stabilimenti siderurgici degli altri paesi. E non siamo che alle prime avvisaglie.

Infine, la costituzione del Mercato comune — ha sostenuto Montagnana — aggraverà la disoccupazione del nostro paese, sia nel campo dell'industria — nel quale si dovrà far fronte a concorrenti molto più forti di noi — sia in quello della agricoltura. Anche i fautori del MEC riconoscono questo grave pericolo, ma si limitano ad «auspicare», ad «augurarsi», a indicare nell'emigrazione una via per la soluzione del problema! Nessun beneficio reale trarranno dunque i lavoratori italiani dal Mercato comune, ma soltanto pericoli e danni.

Ultimo oratore della giornata, un altro democristiano, l'on. CAVALLARO.

Alla fine della seduta, il compagno LA ROCCA ha sollecitato la discussione di una sua interrogazione sui licenziamenti di Castellammare di Stabia. Egli ha chiesto che vengano presi i provvedimenti del caso contro Falk, il quale ha ordinato la serrata dello stabilimento (la serrata, infatti, è un delitto previsto e punito

A Marsiglia gli italiani diretti al Festival di Mosca

MARSIGLIA, 18. — Un primo folto gruppo di 200 persone della delegazione italiana al VI Festival Mondiale della Gioventù che si terrà a Mosca dal 28 luglio all'11 agosto prossimi, si imbarcherà domani a Marsiglia sulla nave sovietica «Pobieda» diretto a Odessa dove giungerà il 24 prossimo per raggiungere quindi Mosca il 26 via treno. Fra questo primo gruppo fanno parte anche l'attore Massimo Serato interprete del film «Febbre di vivere» di Claudio Gora, che verrà proiettato a Mosca durante la Rassegna Internazionale Cinematografica, il regista Michele Gandin che presenterà il suo documentario «Cristo non s'è fermato ad Eboli», Niccolò Ferrari regista dei documentari «Uomini in più» e «I bambini giocano», che partecipano alla Rassegna cinematografica, il produttore Martello, la pittrice Elisabetta Gut, Federico Zardi autore de «I giacobini» e «I tromboni», l'attore Luigi Cimara, la ballerina Mirdza Kalnis, Alberto Masani dell'osservatorio di Brera.

Sulla nave si trovano anche i gruppi artistici che parteciperanno ai concorsi del Festival, il gruppo dei cantanti lirici del «Comunale» di Bologna, il complesso della «Roman New Orleans Jazz Band», gli sportivi dell'UISP che parteciperanno alle gare ed agli incontri di Mosca ed un gruppo di giornalisti.

Perturbazioni atmosferiche previste sull'Italia

BIELLA, 18. — Secondo l'osservatorio di Oropa nuove perturbazioni atmosferiche raggiungeranno l'Italia settentrionale. Una prima perturbazione è in arrivo dall'Irlanda ed interessa l'Italia del nord: una seconda perturbazione muove nella medesima direzione dall'isola di Terranova. Verso la fine del mese, le regioni settentrionali saranno investite da una nuova ondata di caldo, ma si esclude che la temperatura media possa raggiungere i livelli della prima decade di luglio.

LA SERATA A «LASCIA O RADDOPPIA»

La mascotte del telequiz è un asino e si chiama Mike

«Lascia o raddoppia» ha da ieri sera la sua mascotte: un somarello sardagnolo, cui è stato imposto seduta-stante il nome di Mike, e che d'ora in poi simboleggerà il «quiz» del giovedì.

Quattro debuttanti erano in programma ieri sera

Inizia lo studente Fabio Testa, che si presenta per la musica leggera di questo dopoguerra. Cade alla prima domanda sui versi della canzone «Passato» di Farallo. Segue l'impiegato Giorgio Leonzio, di Torino, sul jazz. Cade anche lui alla terza domanda. Riguardava un disco di jazz. Il signor Libero Barberis, di Alessandria, si presenta per il teatro di prosa francese del ventesimo secolo. La prima domanda è assurda, come spesso capita.

Il quarto concorrente è il capo-stazione Giovanni Baiocchi, sulla paleoantropologia, cioè sull'origine della vita umana sulla terra. Vince la 320 000 lire in palio.

Il primo a entrare in cabina è il candidato per il ciclismo Michele Raffaelli che vince 640.000

Entrano in scena le «gemelle nazionali» Rita e Gabriella Appiani, esempi viventi di virtù e qualità domestiche. Entrano nelle due cabine per la mitologia greca. Con un dialogo di Luciano vincono 1 280.000

Chiude la sfilata Louis Chiron, che supera la domanda da 2.560.000 lire, sulla gastronomia.

IN UN CEMENTIFICIO FIORENTINO

Un operaio stritolato dalle ruote di un molino

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 18 — Un operaio ha trovato orribile morte, ieri mattina, nella fabbrica di cemento «Palestreto» della ditta Pecchioli e soci, situata in via XX Settembre a Colonnata, nei pressi di Sesto Fiorentino. egli è morto fra gli ingranaggi di un mulino dai quali è rimasto stritolato.

La fulminea sciagura è avvenuta verso le 8.30. La vittima, Aldo Borrini, di 43 anni, residente a Calenzano in località Fogliaia, al momento della disgrazia, si trovava solo.

Il mulino è un complesso meccanismo, fitto di ingranaggi, la cui funzione è di stritolare le pietre della cava per ridurle in quella finissima polvere che serve per fare il cemento.

Nessuno ha potuto precisare come si sia verificato il mortale infortunio: il Borrini era solo. Sembra che egli, nel tentativo di rimettere in moto la cinghia, o nel cercare di eliminare qualche residuo di pietra dagli ingranaggi, abbia posato un braccio sotto la cinghia di collegamento con l'albero di trasmissione, il quale compie venticinque giri al minuto a poca distanza da terra, parallelamente al pavimento.

Infatti, un suo compagno ha trovato il corpo straziato avvolto all'albero di trasmissione che continuava a girare.

Dopo i rilievi di legge eseguiti dalla polizia e dal sostituto Procuratore della repubblica dottor Romeo, il cadavere del Borrini veniva trasportato all'obitorio del cimitero di Sesto

NUOVA TECNICA DEI CONTRABBANDIERI

Intestano le auto a poveri mendicanti

MILANO, 18. — La Guardia di Finanza, al termine di un drammatico inseguimento sulla via che, costeggiando l'Adda, conduce a Lecco, ha bloccato la scorsa notte un'auto del tipo «1100» zeppa di sigarette di contrabbando La vettura, dopo che gli occupanti erano riusciti ad eclissarsi, è stata portata al comando Iniziate le indagini, si è scoperto che la macchina era intestata ad un deficiente, abitante a Lecco, che non è stato in grado di fornire la benchè minima indicazione circa l'effettivo proprietario dell'automezzo.

Da qualche mese, il contrabbando di sigarette con la Svizzera segue vie diverse da quelle del passato Un tempo i contrabbandieri, abitanti sulle rive del lago di Como o in Valtellina, trasportavano merci con il treno. Poi i controlli li indussero a scegliere altra via, quella del lago. Ma da due anni, sul lago di Como, la Guardia di Finanza ha portato dei piccoli «mas» che fanno servizio notturno di pattugliamento e non permettono i trasbordi. Di qui la nuova tecnica dei contrabbandieri: usare automobili veloci

Tutte le macchine che la G F e riuscita a bloccare sono risultate però intestate a persone poverissime, che vivono talvolta di mendicità e che non sanno nemmeno di possedere una fortuna del genere. Una lussuosa auto straniera, fermata nei giorni scorsi nel tratto fra Modena e Bologna, risulta di proprietà di un certo Giuseppe Ravasco di Lecco, che alloggia al dormitorio popolare. Altrettanto è avvenuto per due automobili sequestrate tra Roma e Milano: i proprietari dei mezzi risultavano ospiti di una casa di ricovero